



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**9 luglio 2014**

## Energia. Incontro tra Eni e sigle di settore

# La raffineria di Gela resta ferma

## Lavoratori in allarme

SICILIA



Nino Amadore

ROMA

La Raffineria di Gela ha il destino segnato: è ferma e sicuramente non ripartirà. È questa la convinzione dei sindacati alla luce dell'incontro che si è tenuto ieri sera a Roma con l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi. Un incontro che i rappresentanti dei lavoratori non esitano e giudicare negativo non solo per il settore della raffinazione ma per «il sistema Paese» dice Emilio Miceli della Filitem-Cgil che rilancia: «A fabbrica chiusa non si può fare nessun progetto e non si può discutere. Chiederemo al governo di convocare un tavolo. È vero che Eni perde sulla raffinazione ma questo è anche il risultato di mancati investimenti».

È pur vero che quello di ieri è solo il primo incontro e che pro-

tabilmente le parti torneranno a incontrarsi per cercare una soluzione. Ma è anche vero che l'ad dell'Eni per parte sua è arrivato all'incontro al termine di una giornata in cui Reuter ha rilanciato le valutazioni dell'agenzia di rating Fitch secondo cui i deboli margini di raffinazione in Europa potrebbero portare a un eventuale downgrade di Eni se la ristrutturazione non avrà successo. Secondo Fitch per Eni, a differenza di altri gruppi, il peso della divisione refinery and marketing focalizzata sull'Italia è consistente. «Uno dei fattori che potrebbe contribuire a un downgrade è la mancanza di un miglioramento tangibile nella performance di questo segmento nei prossimi 12-18 mesi. Ci aspettiamo che questo avvenga attraverso un programma di ristrutturazione piuttosto che attraverso un miglioramento della situazione della raffinazione in Europa». Il riferimento allo stabilimento sicilia-

no, fermo dal 15 marzo a causa di un incendio, che lavorava circa 100 mila barili al giorno, è abbastanza chiaro. Ed è anche sulla base di queste premesse che l'Eni avrebbe cambiato strategia sul sito gelese su cui, si ricorderà, aveva puntato con un investimento da 700 milioni che aveva l'obiettivo di ammodernare gli impianti e di arrivare a una produzione di diesel che potesse garantire ancora i margini. Una possibile chiusura della Raffineria siciliana (o una sua trasformazione in deposito costiero) avrebbe ripercussioni enormi sul sistema economico e industriale non solo gelese: in quell'area, secondo i sindacati, sono a rischio 3.500 posti di lavoro. E le notizie di questi giorni hanno già creato parecchia agitazione: continuano i picchetti davanti agli impianti e oggi è previsto un attivo confederale a Caltanissetta per decidere il da farsi. Certo la preoccupazione è tanta e il clima è parecchio surriscaldato: «Chiude-

re da oggi a domani - dice Ignazio Giudice, segretario della Camera del lavoro gelese - significa perdere quasi 50 milioni di euro di retribuzioni per l'intera provincia e anche paesini del ragusano e il licatese e più di 50 imprese che formano l'indotto». Oggi a Roma, alla Presidenza del consiglio, arriverà il presidente della Regione Rosario Crocetta il quale ha già annunciato di aver investito del problema il governo nazionale e nel corso di un incontro con i lavoratori ha tuonato: «L'azienda rispetti i patti, no a ridimensionamenti e chiusure».



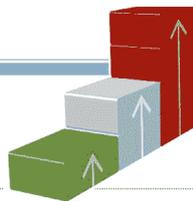
Peso: 10%

«Sì agli obiettivi di Roma sulla crescita»

# La Ue all'Italia: riforme prioritarie Juncker: flessibilità

■ «Sì agli obiettivi di Roma sulla crescita e priorità alle riforme»: appoggio formale dell'Ecofin all'Italia ma rispetto della flessibilità già prevista dal Patto. Il ministro dell'Economia Padoan chiede di rafforzare gli incentivi europei per le riforme. Per il presidente designato della Commissione, Juncker, «la flessibilità serve perché il treno europeo non deragli».

Servizi ► pagina 5



## La crescita obbligata

IL SEMESTRE UE DELL'ITALIA

### Il documento finale

Appoggio formale al programma italiano della flessibilità Juncker: «La flessibilità serve perché il treno Ue non deragli»

# Ecofin all'Italia: priorità alle riforme

Padoan chiede di rafforzare gli incentivi per realizzarle, ma nell'ambito delle regole esistenti

**Rossella Bocciarelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Il vicepresidente della Commissione europea, Sim Kallas, ha fatto al ministro dell'economia italiano i suoi più sinceri auguri di «in bocca al lupo», per il debutto alla presidenza dell'Ecofin. Di certo, ci sarà bisogno di molta perseveranza per sviluppare un programma economico «ambizioso»: così è stato definito ieri dal presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem lo sforzo italiano di trovare ogni spazio possibile per rilanciare crescita e investimenti in Europa nelle pieghe del patto di stabilità e crescita e nel six pack.

Si tratta infatti di vincere diffidenze verso il nostro Paese che non attengono solo alle innovazioni di linguaggio. Pier Carlo Padoan, tuttavia, è estremamente paziente e ieri, nella discussione all'Ecofin ha esposto ai colleghi il modo italiano d'intendere le riforme di struttura: «In un contesto di stringenti vincoli di bilancio e di sforzi di riforma

prolungati nel tempo registriamo che le riforme non sono realizzate con la tempistica ottimale e con il livello di ambizione adeguato. Infatti - ha aggiunto - i governi devono fronteggiare costi politici sociali ed economici che si manifestano immediatamente, mentre i benefici in termini di occupazione e crescita sono differiti nel tempo».

Occorre quindi, secondo il ministro, rafforzare gli incentivi a realizzare le riforme: «Non si tratta di cambiare le regole - ha sottolineato - ma di usare quelle che già ci sono nel modo migliore e cioè con lungimiranza, in perfetta coerenza con le decisioni e gli accordi che negli ultimi anni abbiamo preso in Europa». E sui tre pilastri del programma di presidenza italiana (più integrazione per il mercato unico, più riforme strutturali e più finanza per la crescita) l'Italia ha ottenuto una buona accoglienza e una convergenza di opinioni di larga massima. Il documento finale dell'Ecofin dà un appog-

gio formale a questa impostazione, ma non contiene novità sostanziali su una maggior flessibilità delle regole di bilancio, dove parla del «miglior uso» della flessibilità già esistente nel Patto secondo quanto era stato già scritto nelle conclusioni del Consiglio europeo di fine giugno.

Per questo, a chi gli chiede se non nutra dubbi sul rischio di possibili, future divergenze con il governo tedesco, Padoan risponde: «Io non mi preoccupo di identificare il futuro di eventuali divergenze, so che oggi c'è una totale coincidenza di vedute sul fatto che le riforme sono



Peso: 1-3%, 5-32%

essenziali e che riforme e consolidamento fiscale sono due facce della stessa medaglia». «E dico questo - aggiunge - non perché c'è qualche idea che vola, ma perché questo è quello che l'Italia sta facendo. Il consolidamento fiscale dell'Italia è fuori discussione, la sostenibilità del debito dell'Italia è tra le più forti in Europa, le riforme strutturali sono al centro dell'agenda del governo. Quindi - conclude - non c'è problema di incompatibilità o di diversità di opinioni con la Germania».

Nella conferenza stampa finale dell'Ecofin, il ministro italiano sta anche molto attento ad evitare di entrare nel merito di qualunque ipotesi tecnica innovativa, che possa suonare in questa fase come una fuga in avanti dell'Italia, paese al quale ieri le

raccomandazioni dell'Unione europea, definitivamente approvate, hanno ricordato la richiesta di sforzi aggiuntivi di risanamento anche nel 2014, nonché quella di rafforzare la strategia di bilancio nel 2015, per garantire il rispetto del requisito sul debito pubblico.

Così, a chi chiede come valutare la proposta del premier Matteo Renzi di escludere dal calcolo del deficit gli investimenti per l'agenda digitale europea, Padoan si limita a rispondere che all'interno del governo italiano «c'è pieno accordo sul fatto che la crescita in Europa vada perseguita con tutti gli strumenti disponibili all'interno delle regole esistenti», mentre tocca a Kallas puntualizzare che «nessuna spesa può essere esclusa dal calcolo del defi-

cit». Invece, a proposito delle politiche di riduzione del debito e del programma di privatizzazioni, il responsabile di via XX settembre ha precisato che per quel che riguarda le quote di Eni, Enel e Poste spa, non c'è stato nessun cambiamento ma solo il tener conto di una strategia «che implica anche una valutazione dei tempi e della velocità di cessione degli asset, ai fini del rispetto dell'obiettivo di rientro dal debito».

## I margini di manovra del Patto

### FLESSIBILITÀ

Da anni ormai, ossia dal 2003 quando Francia e Germania non furono punite dall'Ecofin nonostante un deficit superiore al 3% del Pil, il Patto è flessibile. Dal 2005, la Commissione guarda più al deficit strutturale che al deficit nominale, in nome di quella crescita che è pure evocata nel nome del Patto

### RIFORME

Al Consiglio Ue di giugno e nelle riunioni di lunedì e ieri dei ministri finanziari si discute molto del peso da dare alle riforme nel valutare l'andamento dei conti. Anche in questo caso non è una vera novità. Nel 2012, Parigi e Madrid ricevettero più tempo per ridurre il deficit, in cambio di riforme.



Debutto da presidente. Padoan ieri all'Ecofin di Bruxelles



Peso: 1-3%,5-32%

**Welfare.** Da oggi alle 15 fino alle 23 del 7 agosto imprese e intermediari potranno inviare le domande all'Inps

# Aziende in gara per lo sgravio

## Beneficio contributivo per le somme di produttività corrisposte nel 2013

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Al via le domande per chiedere l'ammissione allo **sgravio contributivo** sulle somme incentivanti per l'anno 2013. Dalle ore 15 di oggi mercoledì 9 luglio alle ore 23 di giovedì 7 agosto 2014, aziende e intermediari potranno trasmettere all'Inps - esclusivamente in via telematica - le istanze per richiedere l'incentivo riferito alle somme corrisposte nel 2013 (1° gennaio - 31 dicembre). Per consentire la verifica e l'eventuale aggiornamento delle domande inviate, sarà possibile, comunque, annullare e trasmettere nuovamente le domande fino alle ore 23,00 di venerdì 8 agosto 2014.

Questo quanto reso noto ieri dall'**Inps** con il messaggio 5887. Anche in questa occasione, l'istituto di previdenza è stato incaricato di gestire il beneficio contributivo, con riferimento ai lavoratori iscritti ad altri enti previdenziali (Inpgi),

nonché assicurati presso gestioni pensionistiche confluite in Inps (ex Inpdap - ex Enpals).

Ricordiamo che l'**agevolazione** a favore del datore di lavoro consiste in una riduzione dell'aliquota contributiva a suo carico nella misura massima di 25 punti, al netto dello 0,3% del contributo integrativo DS (oggi Aspi), delle riduzioni contributive per assunzioni agevolate e delle eventuali misure compensative spettanti. Questa misura costituisce, in realtà, il limite massimo dello sgravio applicabile. In presenza, infatti, di lavoratori per i quali la contribuzione datoriale si attesti su percentuali inferiori (ad esempio, lavoratori agevolati), il beneficio non potrà eccedere la quota di contribuzione a carico azienda (ad esempio, per un lavoratore assunto ex lege 223/1991 lo sgravio sul premio erogato sarà pari a 10 punti percentuali).

Il lavoratore, invece, oltre all'abbattimento totale della

contribuzione sul premio ricevuto, potrà contare, altresì, sul suo riconoscimento ai fini pensionistici.

Nel documento, inoltre, l'Inps, per la prima volta, affronta il tema dell'applicabilità dello sgravio al contributo addizionale Aspi (1,40%). L'istituto precisa che lo stesso potrà, eventualmente, formare oggetto di sgravio solo se non è stato recuperato per effetto di trasformazioni/stabilizzazioni dei contratti a termine.

Per il 2013 il budget a disposizione è ridotto. Si potrà, infatti, contare su 607 milioni di euro in luogo dei 650 che costituivano la dotazione finanziaria degli anni precedenti. Lo sgravio può trovare applicazione sulle somme incentivanti non superiori al 2,25% della retribuzione percepita nell'anno, dal lavoratore (premio compreso).

Analogamente a quanto avvenuto negli ultimi anni tutti

coloro che inoltreranno correttamente l'istanza, nei termini indicati e vanteranno i requisiti richiesti, avranno l'accesso al beneficio. Se necessario, la percentuale fissata al 2,25% potrà essere diminuita, al fine di consentire la distribuzione delle risorse economiche a tutti gli aventi diritto. Le istanze possono essere trasmesse via internet - sia singolarmente che sotto forma di flusso xml.

Si ricorda che per usufruire dello sgravio i contratti collettivi di secondo livello dovevano essere depositati alla Dtl (Direzione territoriale del lavoro) entro 30 giorni dalla stipula. Con la circolare 78/2014 l'Inps ha concesso alle aziende interessate più tempo per effettuare il deposito dei contratti, prevedendo che lo stesso sarebbe potuto avvenire utilmente entro il 30 giugno scorso. Chi ha ignorato questa ulteriore possibilità è fuori dai giochi e ha irrimediabilmente perduto l'accesso allo sgravio.

# 607 milioni

**Risorse in calo sullo scorso anno**  
I contributi a carico del datore possono essere ridotti di 25 punti



Peso: 15%

**Il presidente Confindustria.** «Infrastrutture e logistica determinanti per la competitività»

# Squinzi: rilanciare gli investimenti pubblici

**Nicoletta Picchio**  
ROMA.

■ Rilanciare gli investimenti pubblici. Per dare una spinta alla crescita e realizzare le infrastrutture che servono al paese. Una questione che «resta prioritaria per Confindustria per ritrovare la crescita e la competitività, collegata ad una coerente visione di politica economica e industriale», ha detto il presidente, **Giorgio Squinzi**.

Bisogna investire il ridimensionamento, che è previsto anche dal Def, con una riduzione, ha sottolineato **Squinzi**, fino all'1,4 del pil, «il punto più basso mai toccato, anche negli anni di più drastica riduzione della nostra spesa pubblica». E ciò va fatto anche utilizzando i fondi europei della programmazione 2014-2020: «una dotazione ade-

guata è necessaria per realizzare i programmi delle grandi infrastrutture europee e nazionali e le cosiddette opere minori», ha detto il presidente di **Confindustria** parlando all'assemblea degli industriali di Benevento e soffermandosi sui problemi infrastrutturali dell'area. La programmazione regionale e la sua integrazione con quella nazionale ed europea «devono giocare un ruolo decisivo, individuando le effettive necessità del territorio, in particolare in tema di mobilità».

La situazione economica è ancora di difficoltà, il livello di produzione industriale si è ridotto di quasi un quarto, con picchi del 40%, la ripresa è spostata avanti ancora di qualche mese. Nonostante ciò secondo **Squinzi** c'è una situazione di

«maggiore stabilità». Gli investimenti pubblici sarebbero un volano determinante per la crescita: «sono ancora troppe le imprese che chiudono», anche se c'è una situazione di maggiore stabilità, con segnali di ripresa dell'economia e maggiore fiducia delle imprese, «fiducia che aiuta a rimettere in moto gli investimenti, sbloccare i progetti ed anche anticipare e dare più forza alla ripresa». Bisogna rilanciare la politica industriale, e il decreto competitività varato dal governo «sembra andare in questa direzione, con un impianto complessivo della manovra condivisibile». Le intenzioni del governo «appaiono positive, se la scelta annunciata è di misure che facciano emergere le competenze del manifatturiero, che puntino a valorizzare gli

asset strategici del paese», ha detto **Squinzi**, sollecitando che «ci vogliono i fatti e non bastano le idee». Ed anche sul territorio sannita «è tempo di fare - ha detto - non più di discutere».

L'Italia ha grandi potenzialità, anche nel Mezzogiorno. Si tratta di intervenire «sui problemi noti che ci impediscono di essere un paese competitivo».



Peso: 8%

**Gli esclusi.** Hanno versato le quote del 2010 e 2011: sono stati esentati ma mai rimborsati

# In 420mila hanno pagato «a vuoto»

**Gianni Trovati**  
MILANO.

È come l'iscrizione obbligatoria a un club che comincia subito a raccogliere le quote di adesione ma poi si rende conto di non riuscire ad aprire i battenti, rimanda di anno in anno il proprio avvio e poi ci rinuncia del tutto, ma senza restituire i costi della "tessera".

Mentre le imprese, soprattutto quelle medie e grandi continuano la loro battaglia contro il Sistri, le aziende più piccole e quelle che non hanno a che fare con rifiuti pericolosi hanno ottenuto dopo un lungo braccio di ferro la loro esclusione: nel frattempo, però, hanno pagato le quote del 2010 e del 2011, hanno vissuto una lunga sospensione per quelle degli anni successivi e alla fine hanno scoperto di aver pagato per

nulla. Il Sistri non lo utilizzeranno mai, ma della restituzione di quanto versato per ora non parla nessuno: le quote dipendono dalle dimensioni e dall'attività dei diversi soggetti, passano dai 240 euro chiesti nel 2010-2011 alle aziende con meno di 10 dipendenti ai 2.400 euro chiesti agli impianti più grandi, e tutte insieme fanno parecchie decine di milioni versati "nel nulla".

Secondo i calcoli della Cna, infatti, il paradosso riguarda circa 420mila imprese, cioè quelle interessate dalla doppia esclusione dal Sistri arrivata tra l'ottobre del 2013 e l'aprile del 2014. La prima tappa è scritta nella legge di conversione del decreto 101/2013, che nell'autunno dell'anno scorso ha escluso dal Sistri chi produce o trasporta rifiuti non pericolosi. La seconda è

arrivata con il decreto ministeriale del 27 aprile scorso, che ha fatto scendere dal treno del Sistri le imprese con meno di 10 dipendenti tagliando fuori dagli obblighi altre 150mila aziende. Un successo, ovviamente, per gli interessati, reso però amaro dall'obbligo pagato e mai restituito. Alcuni imprenditori hanno avviato il contenzioso per riavere indietro le quote, ma la procedura è costosa e le prime esperienze mostrano che l'esito cambia a seconda del collegio giudicante.

I paradossi, del resto, non vengono mai soli, e per settimane le imprese escluse dal Sistri hanno provato a cancellarsi dagli elenchi, per evitare di dover pagare il contributo 2014: un'altra procedura complicata, evitata grazie ai chiarimenti del ministero dell'Ambiente che a fine giugno

ha sospeso espressamente ogni obbligo e ha spiegato di aver avviato un lavoro congiunto con le associazioni di categoria per definire una procedura concordata di cancellazione. Il problema rimane per le circa 220mila ancora coinvolte nel Sistri: dovrebbero aver pagato la quota entro il 30 giugno, ma le sanzioni partiranno solo dal 1° gennaio prossimo.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

## I NUMERI

**640mila**

### La platea iniziale

È il numero di imprese inizialmente coinvolte nel Sistri secondo il contratto iniziale (2009) tra la Selex e il ministero dell'Ambiente: in 240mila casi si tratta di trasportatori

**420mila**

### Gli esclusi

Sono le imprese escluse dal Sistri con i due interventi del 2013 (per chi non produce o gestisce rifiuti pericolosi) e 2014 (per chi ha meno di 10 dipendenti)



Peso: 11%

Accordo Regione-Unicredit per installare «pos» nei musei

## Beni culturali non più nella preistoria

Giovanni Ciancimino

Palermo. La commissione Bilancio dell'Ars finalmente ha potuto prendere visione dei documenti presentati dal governo. Ha dato il via libera al rendiconto generale: i 463 milioni di euro registrati a chiusura dell'anno finanziario del 2013 saranno assorbiti nel biennio successivo nella misura di 231 milioni di euro per ciascuno esercizio. L'esame della manovra ter inizierà venerdì a causa degli impegni dei deputati democrat in sede di direzione regionale e di quelli istituzionali dell'assessore Agnello che nella capitale illustrerà in sede di ministero dell'Economia la nuova manovra ter, alla luce dei paletti posti dalla Corte dei Conti.

Accantonamenti tributari: per il 2014 sono pari a 1,142 milioni di euro. Al concorso di risanamento della finanza pubblica a carico della Regione sulla base delle norme statali, si farà fronte con 508 milioni di euro

mediante rimodulazione dei fondi destinati alla Regione dal fondo per lo sviluppo e la coesione 2007-2013 (FSC).

Una voce importante riguarda la norma per la soppressione di comitati, commissioni, consigli, collegi operanti nell'amministrazione regionale.

Norme di risparmio nel settore sanitario: in seguito all'intesa col ministero dell'economia, la Regione riduce di 25 migliaia di euro il finanziamento alla compartecipazione regionale al fondo sanitario nazionale. Integrazione socio sanitaria: la riformulazione tiene conto dei rilievi del Commissario dello Stato, per cui entro sei mesi con decreto interassessoriale, saranno definite le modalità per un sistema unico di accreditamento dei soggetti che erogano prestazioni socio-sanitarie.

Intervento di spesa: in gran parte ricalca il dato stabilito con la finanziaria impugnata. Per i ricoveri minori sono previsti 12,8 milioni di euro; per le comunità alloggio disabili psichici: 14,4 milioni di euro. Settore forestale riorganizzazione risorse umane e prevenzione incendi, compresa protezione del suolo, ulteriore spesa di 68 milioni di euro. Manutenzione del demanio pubblico forestale, ulteriore spesa di 25 milioni di euro. Consorzi di bonifica 3 mln di euro. Interventi per Eas in liquidazione 5,9 mln migliaia di euro. Personale Eas dirottato in altri enti: 2,7 mln di euro. Gestione impianti idrici 7 mln di euro. Convenzione Agenzia delle entrate: 130 mln di euro. Società Interporti: aumento del capitale sociale finalizzato alla realizzazione di infrastrutture: 10 mln di euro. Misure per contrastare le condizioni di povertà e di esclusione sociale: 47,7 mln di euro. Tutela minoranze linguistiche: 250 migliaia di euro. Risorse disponibili complessive previste dalla manovra: 553,2 mln di euro.

La commissione Bilancio ha approvato un ddl a firma Vinciullo, il ddl che, richiamandosi all'articolo 18 dello Statuto, propone l'impignorabilità «della prima casa e dei beni mobili e immobili strumentali all'esercizio di imprese, arti e professioni. «In pratica - sottolinea Vinciullo - anche «questa legge voto che mette dei paletti ai crediti tributari, è una norma dal forte sapore morale poiché salvaguarderà, quando approvata anche in sede nazionale, i beni primari e

imprescindibili della persona e della impresa. Insomma, una garanzia di futuro per le famiglie, in un periodo di forte crisi economica e di aumenti esponenziali delle tasse e dei tributi».

Infine, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, esprime apprezzamento per l'approvazione, in commissione Affari costituzionali del Senato, dell'emendamento che amplia le competenze delle Regioni ordinarie e mantiene l'autonomia per le altre cinque Regioni a statuto speciale. «Adesso - sottolinea - speriamo che il Senato incardini il prima possibile il ddl voto, già approvato dall'Ars lo scorso febbraio, affinché le imposte di produzione restino nell'Isola e si dia piena attuazione allo Statuto siciliano».

09/07/2014

## Forza Italia ha presentato il «viatico» elettorale

Palermo. Forza Italia presenterà un pacchetto di riforme che costituiranno il viatico elettorale per un impegno di governo nel futuro più o meno immediato. Riforme istituzionali, sviluppo, lavoro, sanità, turismo; riforma urgente per la stesura di un codice siciliano degli appalti. Sono alcuni dei punti del programma di Fi. A breve si concretizzeranno in ddl quale espressione di tutto l'arco di centrodestra. Questo in sintesi è l'esito della conferenza stampa guidata dal senatore Vincenzo Gibiino, coordinatore regionale di Fi, con la partecipazione del capogruppo all'Ars Marco Falcone, il vice capogruppo Vincenzo Figuccia e il sen. Francesco Scoma.



Nell'immediato Fi ribadisce ferma opposizione al governo regionale guidato da Rosario Crocetta. E sottolinea Gibiino «è e rimane una componente politica alternativa al centrosinistra, è questo il ruolo di Fi nei confronti della maggioranza, non c'è stata alcuna apertura verso Crocetta, rimaniamo forza di opposizione».

In ogni caso, Gibiino ribadisce: «Quello che annunciamo oggi è un programma di governo. Fi ha una cultura di governo non sa fare protesta se non un'opposizione che porti alla proposta. Questa conferenza stampa e le azioni politiche che faremo in queste ore spero possano portare fuori dall'immobilismo di questo governo».

Attenzione specifica è rivolta alla riforma del sistema elettorale dei comuni col ritorno alla doppia scheda: «Il metodo elettorale con voto disgiunto, ma in un'unica scheda crea solo enorme confusione. Abbiamo preparato un ddl per il rinnovo dei consigli comunali e dei sindaci che prevede l'uso di due schede diverse. Proponiamo la doppia scheda perché è fondamentale che sia chiaro che si deve votare una volta per il candidato e una per il sindaco. Nelle aree di centrodestra questo sistema ufficializzerà la necessità di fare le primarie».

Attenzione anche alla enti regionali: enti del passato che non soddisfano il presente e non serviranno al futuro. Sono un centro di costo e non danno risposte». E ancora: «Esa, Iacp e Aran, sono enti che non ci serviranno così come sono, tuttavia sono in piedi e costano. Le partecipate: sono 35 e non sappiamo se producono veramente tanto, ma certamente a fine anno ci portano un disavanzo di 300 milioni di euro». Il turismo: «La Sicilia è una terra a vocazione turistica, ma il fatturato che produce è pari alle sole Rimini e Riccione e non vi è dubbio che abbia di gran lunga maggiori potenzialità di Rimini e Riccione».

Il programma poi è stato illustrato alle altre componenti del centrodestra in cabina di regia. Nello Musumeci (sta lavorando per la ricucitura della coalizione): «Il centrodestra è solo un luogo della geografia politica? Se così fosse tutti noi avremmo già perso; se fossimo uniti solo

dall' opposizione a Crocetta si tratterebbe di una verità amara. Guai ad essere opposizione di una pura contingenza. Il centro destra è un luogo o è un progetto? C' e' un pathos che ci tiene uniti al di la di Crocetta? La genialità del sistema bipolare e' stata quella di mettere insieme storie e culture diverse per essere alternativi alla sinistra. Se non è così la nostra diventa una semplice passerella, senza obiettivi, senza identità».

G. C.

09/07/2014

## Gela. Nessuna ipotesi di riavvio degli impianti di produzione di benzina a Gela e dietrofront rispet...

Gela. Nessuna ipotesi di riavvio degli impianti di produzione di benzina a Gela e dietrofront rispetto al progetto da 700 milioni di euro di riconversione della raffineria per la produzione di gasoli. Lo presenteranno appena un anno fa alle istituzioni regionali e locali come percorso valido a fronteggiare la crisi del petrolio e mettere Gela al riparo da ipotesi di chiusura del sito. Solo un'illusione. Quello che si temeva ora è ufficiale: Eni fa marcia indietro su Gela e non solo. Il quadro delineato ieri dall'amministratore delegato della società petrolifera Claudio Descalzi ai segretari nazionali dei chimici di Cgil, Cisl ed Uil è «pesante».



Uno scenario di tagli, fermate e forti ridimensionamenti del circuito di raffinazione in Italia che i tre segretari nazionali dei chimici hanno immediatamente respinto convocando per il 18 luglio il coordinamento unitario dei delegati Eni nel corso del quale si potrebbe arrivare allo sciopero di tutti i dipendenti Eni in Italia. Invocato un tavolo con il governo nazionale sulle politiche industriali dell'Azienda.

Nei piani di tagli e ridimensionamenti dell'azienda Gela sembra essere un anello molto debole, una raffineria che rischia se non la morte un grave declino. Una soluzione come quella di produrre biocarburanti significherebbe la riduzione del sito industriale a poca cosa ed avrebbe effetti negativi anche sulle altre raffinerie siciliane.

Perciò oggi pomeriggio, nel corso dell'attivo di tutte le categorie di Cgil, Cisl ed Uil, che si svolge in città, si assumeranno misure drastiche di lotta a cominciare dalla manifestazione cittadina. Già ieri in tarda serata le notizie rimbalzate da Roma hanno rotto la calma apparente che regnava tra gli operai in lotta nei cinque presidi attivati da quattro giorni. Il clima è diventato subito incandescente ed ora si temono disordini in una città che si «sente spremuta e gabbata» dall'Eni. Si va verso le barricate come nel 2002. Ma allora fecero comodo all'Eni che usò la disperazione degli operai per ottenere che il governo legalizzasse l'uso del pet coke sequestrato dalla magistratura. Ora è tutta un'altra storia. Eni è matrigna per i lavoratori.

Oggi il presidente Crocetta (ieri aveva minacciato di far chiudere i pozzi di petrolio se Eni non fosse giunta a più miti consigli su Gela) sarà a Roma a chiedere aiuto al governo Renzi azionista al 30% di Eni ma pare che abbia anche un incontro con Eni. A lui dovranno pur spiegare cosa vogliono fare nella sua città. I sindacati regionali a Crocetta si rivolgono per reclamare uniti a Roma un tavolo su Gela sapendo che se cade la raffineria gelese a turno toccherà anche alle altre e sarà una «macelleria sociale» per l'isola. Oggi intanto sarà anche convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale a sostegno della lotta degli operai.

Maria Concetta Goldini

09/07/2014

# Mario Barresi

## Nostro inviato

### Gela

Mario Barresi

Nostro inviato

Gela. Il destino di Gela lo capirà lui. Prima di tutti gli altri. Lui: un Piepoli in bermuda, un Mannheimer abbronzatissimo, inconsapevole protagonista di un *exit poll* sotto l'ombrellone. Luca Alessi, socio di uno dei lidi più frequentati del lungomare, domenica potrà interpretare l'esito del primo referendum secessionista nella Sicilia delle rottamande Province. Perché in una città che domenica, dalle 9 alle 21, va alle urne per abbandonare l'odiata Caltanissetta e andarsene con Catania, il punto non è se vincerà il sì (risultato più che scontato), piuttosto se si raggiungerà il quorum della metà più uno degli aventi diritti al voto. E quindi la voglia di andare al mare - consiglio non proprio disinteressato di chi vuole che la cartina geografica resti così com'è - è il primo nemico della spinta autonomista di Gela. «Sono deluso, anzi: arrabbiato. Non ci credo, io a votare forse non ci andrò», ammette l'imprenditore balneare. Dicendosi «pronto ad accogliere tutti quelli che non ci cascano più in uno strumento democratico che ha prodotto soltanto delusioni: dal finanziamento dei partiti all'acqua pubblica». E quindi, ragiona Alessi mentre serve un cocktail in riva al mare con le ciminiere sullo sfondo, «perché stavolta dovrebbe essere diverso? », a maggior ragione in una Sicilia «con una finta riforma delle Province».

Il gestore del lido è uno dei pochi che si espone per il "nì". Perché a Gela il plebiscito si respira nell'aria. Appena uscita (ma non del tutto) dall'incubo della *munizza* in strada per una zoppicante partenza della nuova raccolta differenziata, adesso la città vive con terrore l'ipotesi di un disimpegno dell'Eni. E la crisi della Raffineria, come si nota dai cinque picchetti disseminati, è l'altra questione - serissima - che rischia di essere il cono d'ombra del voto di domenica. La situazione è esplosiva, in gioco c'è il posto di lavoro di migliaia di persone. «No, io non ne so niente. Non sono preparato sull'argomento», si trincerava Gino Martello. Che ripete: «Se andiamo a prenderci un caffè io parlo di Raffineria, se vediamo i Mondiali io parlo di Raffineria. In questo momento solo Raffineria». Eppure anche fra gli operai del presidio all'ingresso dello stabilimento, mentre giocano a briscola pazza per non impazzire nell'attesa di notizie dal vertice Eni-sindacati, prevalgono le ragioni del sì. «Io lascerò il picchetto e andrò a votare con mia moglie», anticipa Francesco Barresi. Anche perché spera che «andando con Catania si potrà costituire un polo industriale più forte». Del fatto che il futuro del petrolchimico possa essere condizionato anche dal referendum è convinto anche Raffaele Guzzardi, altro dipendente Eni, con l'aggiunta di una sottile ironia socio-antropologia: «Spezzando questo cordone ombelicale con Caltanissetta, una città borghese, di impiegati con la puzza sotto il naso, potremo avvicinarci a una realtà come quella catanese, con cui condividiamo una estrazione, una cultura



operaia».

Libri di Marx a parte, qui tutti sono convinti della bontà di questa battaglia. Anche quelli dell'*upper class*, come Marco Di Stefano, funzionario di banca. Giura che «i gelesi a Caltanissetta ci sono andati soltanto per fare i certificati, perché il legame economico e culturale è da sempre con l'area catanese» e auspica che «finalmente si possa rideterminare dal basso una secolare imposizione dall'alto».

Musica per le orecchie dei promotori del referendum. Il battagliero "Comitato per lo sviluppo dell'area gelese", a cui hanno aderito 49 associazioni e centinaia di cittadini. Il trascinatore degli scissionisti è un giovane falegname, Filippo Franzone. Il comitato - del tutto autofinanziato, senza chiedere un centesimo di fondi a enti pubblici - è riuscito laddove tutti gli altri, soprattutto i politici, hanno fallito: mettere Gela con le spalle al muro, con noi o contro di noi; arrivare a un voto storico, salutato da fiumi di lacrime e champagne lo scorso 28 maggio quando il consiglio comunale, con 26 voti su altrettanti presenti, deliberò il via libera al referendum consultivo. E adesso la lunga pedalata è al rettilineo finale: «Dopo tante lotte questa è la prima possibilità concreta che abbiamo di determinare il futuro dei nostri figli», dice Franzone. Che è ottimista: «Vedo ogni giorno tanta gente entusiasta e a tutti dico che se ciascuno regalerà a se stesso ed ai propri figli cinque minuti della sua estate, riusciremo a centrare un obiettivo storico».

In effetti il lavoro del comitato è a tappeto. Mercati, spiagge, Raffineria, piazze, bar. Non c'è un posto dove non tappezzato da manifesti. Che sono finiti pure nelle bacheche delle chiese, con gli evangelisti a organizzare addirittura una preghiera *ad hoc*.

E la politica? Tutti per il sì, ufficialmente. Anche se costretti a rincorrere il comitato su tempi che non si prevedevano così rapidi. Tant'è che il sindaco Angelo Fasulo, che all'inizio sosteneva l'idea di istituire un Libero consorzio, adesso sta coi referendari, «la sola risposta possibile ad una Legge regionale confusionaria e confezionata ad arte per impedire la formazione di nuovi liberi consorzi» e invita i cittadini a votare per «non farci scippare il nostro futuro». I partiti sono tutti in campo. Qualche distinguo c'è. Nel Pd, ad esempio, il deputato regionale Giuseppe Arancio, cugino del potente leader Lillo Speciale: «Non andrò al mare, ma alle urne per rispettare la volontà dei gelesi - precisa - anche se continuo a pensare che restino criticità in una decisione assunta in modo frettoloso, che non mi convince del tutto». Anche Gioacchino Pellitteri, preside del liceo classico "Eschilo", ex senatore di Forza Italia oggi consigliere comunale indipendente nel centrosinistra, cita un adagio popolare: *cu lassa a vecchia 'ppa nova, cchiu malannu trova*. Lui che è di Milena («ma Gela mi ha adottato da 26 anni e votato») avrebbe voluto «che questa battaglia di autonomia l'avessimo combattuta dall'interno, perché l'orgoglio dei gelesi poteva avere la meglio». Ma in consiglio ha votato sì al referendum, «perché il popolo vuole questo». Anche i grillini fanno volantinaggio in spiaggia: sostegno chiaro alla secessione. Anche se qualcuno sostiene che un gruppo dei 5 stelle gelesi, quello più legato al nisseno Giancarlo Cancelleri, sia un po' più tiepido.

Lo stesso motivo per cui, sussurrano a Gela, anche Rosario Crocetta se la fa alla larga. «Sono il presidente della Regione e di tutti i siciliani, non è corretto che io prenda una posizione», ha detto lunedì nel corso di una visita-lampo in città. I suoi fedelissimi, a partire dal capogruppo consiliare del Megafono, Gaetano Trainito, sono impegnati a favore del sì. Ma "Saro", dicono dal cerchio magico gelese, sarebbe volutamente disinteressato anche per «non inimicarsi i grillini di Cancelleri, perché con tutto quello che succede col Pd è sempre meglio avere meno nemici possibili». Ma andrà a votare, Rosario Crocetta da Gela? Questo è l'interrogativo, questa sarà una delle notizie di domenica. Perché lui al mare ci può andare anche restando a Tusa. «Ma se viene qui - dicono i suoi concittadini - al referendum ci deve votare, se non lo fa è un affronto alla sua città». Che conta le ore che la separano dal verdetto finale. Sognando di andare con Catania, forse un salto nel buio. Ma vuoi mettere, la soddisfazione di fare marameo ai nisseni, salendo sull'autobus - seppur sgangherato e dal capolinea incerto - della storia?

# Nostro inviato

## Gela

Nostro inviato

Gela. Storia, economia, cultura. Le ragioni per il "sì" al referendum sono radicate. L'odio secolare nei confronti di Caltanissetta "pigliatutto": un'incomunicabilità fra una città di mare, industriale e agricola, e un capoluogo arroccato sull'economia del terziario; l'orgoglio identitario di una comunità che ha sempre vissuto la targa "CL" come un'ingiustizia. Ti ricordano che ci sono voluti 110 morti ammazzati in strada per avere una sezione del Tribunale nel 1991, ti fanno notare che il provveditorato è a Caltanissetta, ma a Gela i nisseni vengono a prendersi le supplenze «perché qui facciamo mille figli l'anno e lì sono tutti pensionati». Suggestioni, fors'anche forzature. Come un legame, quello con il territorio etneo, che c'è: l'università, lo shopping, le cure mediche. Ma non è che da un giorno all'altro, lasciando Caltanissetta, la famigerata "Statale della morte" Catania-Gela diventerebbe un sentiero di petali di rose da percorrere con l'ex zucca diventata carrozza. E qui si annidano i nemici nascosti: professionisti, avvocati, funzionari. Che temono di passare dalla padella nissena alla brace catanese, ancor più distante ed estranea. Ma l'incognita è ciò che succederà dopo. Quella delle Province è una riforma zoppa, qui la ritengono anche un «testo votato dall'Ars contro Gela». Il passo del referendum sarà forse prematuro, ma è strategicamente impeccabile. Perché metterebbe in cassaforte - in caso di vittoria del "sì" - un'adesione territoriale. Poco importa se il non meglio identificato Libero consorzio etneo dovrà poi fare i conti con l'Area metropolitana di Catania. Tolto il capoluogo e l'hinterland, resterebbe un serpentone che va dalle falde dell'Etna al lungomare gelese. E gli altri "galletti" (Acireale e Caltagirone in testa) cominciano a dare segnali di nervosismo per l'eventuale presenza di Gela - la città più grande dopo Catania, capofila nell'eventuale consorzio - nello stesso pollaio. Tant'è che i dal Calatino hanno fatto sapere che potrebbero interrompere la continuità territoriale dei gelesi da Catania, istituendo un proprio consorzio. Senza Gela. Che però ha un piano B: mettersi in proprio, coinvolgendo Butera, Niscemi, Mazzarino e Piazza Armerina, più altri delusi al crocevia fra 4 province. E il "Risiko" continua. A colpi di cannone. Sparati dai campanili.

Ma. B.

09/07/2014

Mercoledì 09 Luglio 2014 | FATTI Pagina 8

La decisione della Sac di vendere una quota minoritaria delle sue azioni

## «La Borsa? Serve denaro per i lavori»

Tony Zermo

Catania. Perché la Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania, vuole entrare in Borsa? E che conseguenze ci sarebbero? In realtà non cambia nulla nel management e non molto sulla maggioranza societaria perché le azioni della Sac non saranno poste tutte in vendita. Probabilmente si comincerà con un 30% o un 40% e non si supererà il 49%, per cui il 51% resterà sempre in mano agli attuali soci, che sono Camere di commercio, Province e Area industriale di Catania. Sostanzialmente il socio di riferimento, che è la Camera di commercio di Catania con 3 quote su 8, resterà sempre lo stesso. Questo perché - viene spiegato - Fontanarossa non è una società qualunque che può essere venduta a chiunque, ma è una risorsa del territorio, una leva di sviluppo che deve restare legata al territorio e agli enti locali.



L'advisor sarà internazionale, oppure comunitario? «E' presto per saperlo - dice l'amministratore delegato della Sac ing. Gaetano Mancini -. Ci sarà una procedura pubblica e sceglieremo l'advisor che farà la migliore offerta e che abbia già esperienza di società aeroportuali entrate in Borsa».

Anche perché dovete decidere il pacchetto di azioni da mettere in vendita.

«Certamente i soci decideranno secondo i loro intendimenti e dopo avere ascoltato l'advisor».

Voi per anni avete dichiarato di non voler privatizzare perché sul piano economico siete autosufficienti. Come mai all'improvviso avete deciso la discesa in Borsa?

«Non è stata una decisione improvvisa, ma una scelta che è maturata dentro la società. E quando si fa la scelta si pubblicizza. Non abbiamo mai detto di essere autosufficienti. Abbiamo detto che per questa fase abbiamo le risorse per fare gli investimenti. Questa è una scelta strategica che non è spuntata come un fungo».

Questo naturalmente consentirà alla società di avere un maggiore margine di manovra finanziario per gli investimenti futuri.

«Certo, ci sarà afflusso di capitali freschi, la società sarà soggetta a regole di trasparenza importanti, cambia positivamente la vita della società».

L'aeroporto di Bologna via ha anticipato oppure vi ha seguito in questo approdo in Borsa?

«Forse Bologna ha avviato la procedura qualche mese prima. Ma la scelta della Sac era ormai maturata da tempo».

Altre novità?

«Ma certo è positivo il tavolo costituito da tutti gli enti interessati, Comune, Regione, Ferrovie, Sac, per risolvere la questione del prolungamento della pista, Solo con uno sforzo comune si possono accorciare i tempi. La pista si può fare in dieci anni, oppure in due. Ma è urgente farla presto. Anche Turkish Air ha incrementato i voli con Catania e lo ha annunciato ieri durante i colloqui bilaterali Italia-Turchia sul traffico aereo».

Abbiamo sentito anche l'amministratore delegato della Soaco (Comiso), ing. Enzo Taverniti, che fino a quattro mesi fa era anche presidente della Sac.

Cosa cambia per l'aeroporto di Comiso?

«Praticamente nulla. Certo è una delle società della Sac, ma nessun risvolto pratico. La quotazione in Borsa è sicuramente il modo migliore per trovare denaro fresco, ma lasciare il potere decisionale alla struttura esistente. Se lei dovesse vendere tutto il pacchetto arriverebbe un privato, le Camere di commercio che rappresentano il territorio non avrebbero nessun potere e l'acquirente privato, che potrebbe essere l'argentino di turno, farebbe soltanto i propri interessi e non quelli del territorio. In questa maniera invece il management rimane lo stesso, e solo una quota parte viene data all'azionariato diffuso che conferisce soldi permettendo alla Sac di fare gli investimenti. Tanto per dire l'allungamento della sola pista costa 110 milioni. La Sac stessa si porrà su un piedistallo nettamente diverso sia dal privato che dal pubblico. E l'aeroporto resterà del territorio. Le azioni? Saranno acquistate dagli investitori perché i bilanci della Sac sono positivi e l'aeroporto è in crescita».

09/07/2014

Mercoledì 09 Luglio 2014 Economia Pagina 10

ance, dal 2007 sono stati persi 800mila posti di lavoro e sono crollati i permessi per costruire

## Edilizia in crisi: «Siamo ai livelli del 1936»

Roma. Tasse sulla case aumentate del 200% in 3 anni, quasi 800mila posti di lavoro in meno da inizio crisi e più di 14mila azienda fallite, un calo degli investimenti di 58 miliardi in 7 anni. Sono numeri da bollettino di guerra quelli riportati nel nuovo Osservatorio congiunturale dell'Ance e resi pubblici nella giornata di ieri.



In particolare, secondo i dati dell'Osservatorio, il calo degli investimenti ha riguardato la nuova edilizia abitativa (-58,1%), l'edilizia non residenziale privata (-36,3%), le opere pubbliche (-48%), mentre si è registrato un netto aumento nel comparto della manutenzione e ristrutturazione, aumentata del 23,6%, anche grazie all'efficacia degli incentivi fiscali.

A crollare invece sono stati i permessi per costruire nuove abitazioni, solo 58mila nel 2013, un livello vicino a quello del 1936. E anche all'inizio di quest'anno gli investimenti in nuova edilizia sono diminuiti del 9,2%.

"Se non si attivano subito le risorse - dicono gli esperti dell'Ance - nel 2015 gli investimenti del settore crolleranno di un ulteriore 2,4%, anche se negli ultimi mesi, almeno per quanto riguarda il mercato abitativo, qualcosa sembra si stia muovendo nuovamente con un aumento delle compravendite (+4,1% nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2013) ed una crescita dei mutui concessi alle famiglie (+9,3%).

Segnali, da prendere al volo, dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che chiedendo al governo di escludere gli investimenti per il settore dal patto di stabilità sottolinea "siamo all'anno zero: da qui o si riparte o rischiamo di non riuscire a risollevarci più" e spiegando che gli interventi sono possibili. L'esempio è quello del decreto Sblocca Italia annunciato dal governo entro la fine del mese: secondo l'Ance si potrebbero mobilitare subito almeno 5 miliardi tra le risorse stanziare con diversi provvedimenti e non ancora utilizzate. Tra i diversi settori, rileva infatti l'associazione dei costruttori, sono a disposizione 3,8 miliardi per le scuole, 1,6 per il rischio idrogeologico, tra 1 e 2 miliardi per le opere bloccate e incompiute.

"Venerdì vedrò il ministro Padoan", spiega il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ai costruttori precisando che si farà il punto sullo Sblocca Italia e che chiederà di definire una quota certa del Pil da destinare alle infrastrutture, "quale che sia" una percentuale minima certa, perché stanziare risorse anno per anno non funziona.

In particolare - spiega l'osservatorio - il settore delle costruzioni ha perso 522mila occupati, ai quali aggiungere i lavoratori dell'indotto per complessivi 790mila posti. Anche il ricorso alla cassa integrazione continua a rimanere su livelli elevati. Tra il 2008 e il 2013 le ore autorizzate sono quadruplicate passando da 40 milioni di ore a 163 milioni nel 2013. Nei primi cinque mesi dell'anno si rileva uno spiraglio con un calo del 3,7% sui livelli dello scorso anno.

Mercoledì 09 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

## Intestazioni fittizie e droga gli affari del clan Mazzei

Carmen greco

In questi ultimi tempi il clan Mazzei è il sorvegliato speciale delle forze dell'ordine. Lo testimonia l'ennesima indagine - chiamata Ippocampo - sul conto dei "Carcagnusi" condotta dalla Dia, dopo i recenti arresti della guardia di Finanza con l'operazione «Scarface» dello scorso aprile. A quella e a questa operazione è sfuggito Sebastiano "Nuccio" Mazzei, 42 anni (figlio di Santo), indiscusso capo del gruppo mafioso direttamente collegato a Cosa Nostra.



L'operazione, eseguita dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) e dai carabinieri ha portato all'arresto di Giovanni Galati Massaro, 39 anni, Gioacchino Intravaia, 38 anni; Michele Maiolino, 46 anni; Prospero Riccombeni, 43 anni; Antonino Daniele Sgroi, 39 anni; Lucio Stella, 39 anni. Altre due persone, destinatarie della stessa misura cautelare personale, sono tuttora ricercati. Le accuse per tutti vanno dall'associazione mafiosa a quella finalizzata al traffico di stupefacenti. I dettagli dell'operazione sono stati resi noti ieri mattina dal procuratore capo Giovanni Salvi in una conferenza stampa con il capo centro della Dia di Catania, Renato Panvino, il sostituto procuratore della Dda Iole Boscarino, il comandante della compagnia dei carabinieri di Randazzo, Cosimo Vizzino, il comandante del reparto operativo dei carabinieri Michele Piras, il colonnello Raffaele Modica e il capitano Antonio Sframeli (entrambi alla Dia). Due gli ambiti principali nei quali il clan Mazzei ha finora concentrato i suoi interessi illeciti: il traffico della droga (il collaborazione con le famiglie mafiose della Piana di Gioia Tauro) nel quartier generale di San Cristoforo e l'intestazione fittizia di beni (per gestire attività economiche). E, infatti, l'operazione ha portato anche al sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di un milione e 500mila euro e tra questi, un agriturismo in contrada Cardinale, a San Giorgio, «Agribagnara» (riconducibile secondo le indagini al cognato di Nuccio Mazzei, Gioacchino Intravaia); così come il bar di San Cristoforo posto sotto sequestro e da ieri in amministrazione controllata o la società cooperativa di trasporti e logistica "Scammacca", anch'essa intestata a un prestanome per aggirare la legge in materia di misure di prevenzione. «Quello dei Mazzei è un clan importante affiliato a Cosa Nostra e che controlla un'area significativa della città di Catania - Ha ricordato il procuratore capo Giovanni Salvi -. Abbiamo cercato soprattutto di colpire gli interessi economici del gruppo attraverso il reinvestimento e le intestazioni fittizie di attività economiche ed imprenditoriali. È un bel risultato raggiunto grazie alla collaborazione, ed anche questo è in sé un risultato positivo, fra la Direzione investigativa antimafia e l'Arma dei carabinieri».

Per l'inchiesta sono state fondamentali le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia appartenenti al clan Santapaola, al clan Cappello - Carateddi ed allo stesso clan Mazzei che hanno permesso di ricostruire la posizione dei Carcagnusi, nel periodo dell'ascesa dei «carateddi» in guerra contro il clan Santapaola.

## «Nessun aggravio se si paga in ritardo»

lucy gullotta

Una valanga di domande e di lettere. Di quesiti in merito alla Tari, la tassa sui rifiuti. I dubbi sono tanti, il balzello da pagare è troppo oneroso. La paura di non riuscire a saldare la somma in tempo perché ancora non si è ricevuto il bollettino prestampato. In quasi tutta la zona di Librino, così come in altri quartieri anche centrali della città, sembra non siano ancora stati distribuiti i bollettini della Tari. Soprattutto le persone anziane stanno entrando in confusione con l'approssimarsi della data di scadenza. Qualcuno ha il timore di non avere il tempo di effettuare la rateizzazione: il pagamento dell'acconto Tari scade il 16 luglio con la dilazione l'utente può dividere l'importo in due rate di pari importo, pagando una metà subito e l'altra entro il 30 ottobre. Qualcun altro si chiede a quanto ammontino le spese legali che saranno conteggiate nella seconda rata e se è possibile pagare l'acconto rateizzato anche attraverso il bonifico bancario (come precisato sulla lettera d'accompagnamento). E su questo punto dal comune, e nello specifico dall'ufficio pagamento differenziato Tari, la risposta arriva immediata: «Sì, i versamenti potranno essere effettuati anche tramite bonifico bancario, basta inserire nella causale il codice fiscale dell'intestatario della tassa».

L'altro tema il più temuto dai cittadini è quello delle eventuali aggravii da subire se si dovesse pagare in ritardo per la mancata consegna dei bollettini nei tempi prestabiliti. «Non ci saranno sanzioni per chi ricevendo il bollettino in ritardo dovesse ritardare il pagamento» ribadisce l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando. «Stiamo attendendo un report dalla ditta incaricata della distribuzione dei bollettini Tari, quindi saremo a conoscenza dei tempi di consegna. Non ci saranno sorprese., magari vaglieremo l'opportunità di una proroga» tranquillizza l'assessore al Bilancio, disponibile a dare risposte immediate.

Dopo una riunione a Palazzo dei Chierici, voluta proprio dall'assessore Girlando, per agevolare i cittadini nel pagamento della Tari, sul sito del Comune si possono trovare tutte le informazioni necessarie: la domanda e il bollettino prestampati per la rateizzazione, possibile se l'importo della tassa supera i duecento euro. Basta dividere l'importo a metà, nella seconda rata saranno calcolati gli interessi legali per la dilazione.

«Sulla domanda - fa presente più di un cittadino - non è indicato a quanto ammontino questi interessi». E' chiaro, la paura che al danno si sommi anche la beffa crediamo che ai giorni nostri sia più che lecita. «Sicuramente sarà una cifra minima - rassicura Girlando - allo stato attuale tanto per fare un esempio su 100 euro pensiamo possa essere di circa 20 centesimi. Nessun timore stiamo cercando di rispondere a tutte le necessità dei cittadini in modo trasparente, saranno piccole somme. Ancora è tutto da vedere. Per facilitare gli utenti a partire da oggi - ribadisce Girlando - sarà possibile farsi stampare moduli e bollettini anche nelle sedi delle Circoscrizioni e ricevere assistenza e chiarimenti sul pagamento Tari».

09/07/2014

Mercoledì 09 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

## Sarà il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, a chiudere i lavori dell'iniziativa sul tema "L'unione fa l'evoluzione", organizzata dalla Cisl di Catania, in sinergia con la Cisl di Siracusa-Ragusa, che si terrà domani, dalle 16, alla 3Sun (Zona Industriale Catania - Blocco Torrazze)

Sarà il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, a chiudere i lavori dell'iniziativa sul tema "L'unione fa l'evoluzione", organizzata dalla Cisl di Catania, in sinergia con la Cisl di Siracusa-Ragusa, che si terrà domani, dalle 16, alla 3Sun (Zona Industriale Catania - Blocco Torrazze).



L'incontro si svilupperà in due fasi: il primo, "Istituzioni-Fronte Comune-Infrastrutture"; il secondo, "Sviluppo-Industria-Eccellenze". Il primo sarà aperto da Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania. Interverranno il sindaco di Catania Enzo Bianco; Ivan Lo Bello, presidente camera di Commercio di Siracusa; Nico Torrisi, assessore regionale Infrastrutture e trasporti. Il secondo introdotto da Paolo Sanzaro, segretario generale Cisl Siracusa-Ragusa, vede gli interventi di Andrea Cuomo, presidente 3Sun; del sostituto procuratore Tiziana Laudani, di Giacomo Pignataro, rettore dell'Università di Catania.

Porteranno il proprio contributo ai lavori anche Giancarlo Garozzo, sindaco di Siracusa; Federico Piccitto, sindaco di Ragusa; Enrico Puja, commissario dell'Autorità portuale di Augusta; Totò Bonura, presidente Sac Aeroporto Fontanarossa; Salvatore Giardina, per Confagricoltura, e la famiglia Gurrieri dell'azienda La Mediterranea. Interverrà Maurizio Bernava, segretario generale Cisl Sicilia.

«I territori di Catania, Siracusa e Ragusa - dice Rosaria Rotolo - avrebbero notevoli opportunità di sviluppo e crescita dal Distretto del SudEst e dal suo progetto di cooperazione, valorizzandone le eccellenze, superando gli ostacoli burocratici, identificando le priorità, impiegando al meglio le risorse comunitarie. Le produzioni di qualità e le infrastrutture per la mobilità già presenti, con il patrimonio artistico e naturalistico, forniscono una base di partenza notevole perché l'integrazione nel Distretto possa facilitare l'accesso a investimenti e risorse aggiuntive per una crescita strutturale dell'economia e dell'occupazione».

09/07/2014

# Abbetnea confcommercio

## Una campagna contro abusivismo e contraffazione

### Abbetnea Confcommercio, l'associazione di categoria degli albergatori del ricettivo extralberghiero, promuove nuove iniziative per combattere abusivismo e contraffazione

Abbetnea confcommercio

Una campagna contro abusivismo e contraffazione

Abbetnea Confcommercio, l'associazione di categoria degli albergatori del ricettivo extralberghiero, promuove nuove iniziative per combattere abusivismo e contraffazione. Il presidente provinciale, Franz Cannizzo, con il direttivo dell'associazione, hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione sul problema del falso e della contraffazione, proprio nel clou della stagione estiva, quando appunto il problema si ingrandisce. «L'iniziativa - si legge in una nota - mira a far sapere che il falso, la contraffazione e l'abusivismo commerciale sono un danno certo per il mercato, le imprese e l'occupazione, nonché un rischio per i consumatori. Saranno affissi nelle attività ricettive della provincia manifesti informativi, con la scritta "Io non compro il falso, né dagli abusivi", anche perché acquistare prodotti contraffatti si rischia, oltre la salute, sanzioni dal 100 a 7000mila euro». Tra l'altro, il 72% dei consumatori, intervistati in occasione della mobilitazione contro il fenomeno contraffazione e abusivismo, promossa dall'associazione Abbetnea nel 2013, aveva ritenuto utili e necessarie le campagne di sensibilizzazione verso tutti i cittadini, appunto, su illegalità, contraffazione e abusivismo di cui ancora tanti non conoscono i rischi e i deleteri risvolti. Sul tema dell'abusivismo sono intervenuti anche i membri del direttivo, Dario Scuderi, Filippo Gozzo e Mario Greco, che, con diverse segnalazioni riguardanti le spiagge e il centro di Catania, hanno documentato il fenomeno sempre più difficile da arginare. «Chiediamo un'azione che sia incisiva e rigorosa e che metta una volta per tutte fine a questo orrendo scenario che ogni giorno, come consuetudine, si ripresenta nella stessa identica maniera. Siamo certi che l'Amministrazione vorrà tutelare gli interessi dei commercianti e degli operatori del ricettivo regolari».

09/07/2014

nota di confindustria

## «Lungomare pedonalizzato, segnale di rinascita civica»

«I provvedimenti adottati dalla giunta Bianco che puntano a restituire la città alla fruizione dei cittadini vanno colti come segnali importanti e concreti di un progetto più generale di rinascita civica ed economica del territorio, che Confindustria Catania condivide e sostiene».

Lo affermano il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone e il vicepresidente vicario, Antonello Biriaco, commentando le iniziative assunte dall'amministrazione cittadina riguardanti la chiusura al traffico del lungomare di Ognina.

«In una città che ha fatto del progetto di decementificazione uno degli obiettivi strategici per ridare respiro al paesaggio, non possiamo che condividere anche la scelta di rimuovere dalla carreggiata le barriere New Jersey spartitraffico, nell'ottica di un'auspicabile riqualificazione complessiva delle aree verdi, operazione fondamentale per ridare decoro alla città. Anche da questi piccoli interventi si può ripartire per dare sostegno alla fruibilità turistica del nostro territorio, da troppo tempo abituato all'invisibilità, perché non ne riconosciamo giuste potenzialità e valore. L'impegno comune, pertanto, va speso verso azioni capaci di riavviare la riqualificazione del tessuto urbano».

09/07/2014

**ECONOMIA E LEGALITÀ.** L'Ance ha deciso la sospensione sin dall'avviso di garanzia per i reati di mafia e corruzione

# Costruttori Enna, pugno duro con gli inquisiti

ENNA

●●● Tutti i componenti dell'associazione implicati in inchieste di corruzione o di mafia saranno sospesi già dall'avviso di garanzia. A prendere una decisione così forte è stata l'Ance di Enna, l'associazione nazionale costruttori edili, il cui presidente è Vincenzo Pirrone, nel corso dell'assemblea annuale dei soci.

La norma regolamentare approvata dall'Ance ennese insieme al nuovo statuto prevede che i soci siano obbligati a denunciare alle autorità «ogni tentativo di illecita intromissione nelle sue libere scelte imprenditoriali da parte di soggetti esterni in relazione a richieste estorsive sia da parte di organizzazioni di stampo mafioso sia da parte di soggetti singoli che in ragione di un vero o millantato ruolo esigano benefici non spettanti per legge (tentata corruzione/

corruzione)». Prevede inoltre la sospensione già dall'avviso di garanzia per reati di tipo mafioso e di corruzione, che si tramuta in espulsione sin dalla condanna in primo grado.

L'assemblea ha anche proceduto ad eleggere i 7 probiviri nelle persone degli avvocati Dario Barbera, Caterina Cocuzza, Maria Ferrarello, Antonino Minacapilli, Vanessa Naselli, Carlo Alberto Raimondi e del commercialista Giuseppe Cimino. Il presidente dell'ordine dei commercialisti Fabio Montesano è invece stato nominato revisore contabile.

«In questo momento siamo fortemente impegnati a vincere la crisi del settore che, specie da noi è fortemente legati alla mancanza di investimenti pubblici - commenta Pirrone - l'efficacia della nostra azione è strettamente legata alla nostra capacità di farci riconoscere come interlocutori credibili ed affidabili. Da qui

l'obbligo che è anche necessità di tenere franca l'associazione da comportamenti che consideriamo gravemente lesivi del libero mercato e degli interessi di un settore che è fatto di piccoli imprenditori che ogni giorno si recano nei cantieri all'alba per uscirne al tramonto». (\*RICA\*)

**RICCARDO CACCAMO**



Peso: 11%